



XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Chiesa di San Giovanni Battista

(della Misericordia)

Piombino, 9 febbraio 2020

La vocazione del sale e della luce è quella di essere per gli altri.

Nessuno ordinariamente mangia il sale, nessuno guarda la luce; sale e luce sono per gli altri. Il sale dà sapore, conserva, esorcizza dal marcire, dall'adulterarsi dei cibi, dall'alterarsi delle sostanze, dallo snaturarsi fino a perdere ciò che le definiva e le caratterizzava.

Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra.

Dunque un essere per gli altri, un vedere e soccorrere l'uomo, trovare la propria vocazione e gioia nel rimuovere dall'uomo ciò che lo rende misero e solo fino a rischiare di perdersi. Soccorsi soccorriamo, liberati dalle nostre miserie sentiamo forte la nostra responsabilità nell'andare verso le altrui miserie.

L'aver fame, l'esser senza tetto e misero, l'essere nudo sono situazioni che minacciano l'uomo, lo sfregiano fino alla disperazione, fino a fargli perdere il senso della vita, a disorientarlo, creando angoscia, sofferenza fino a precipitarlo in quel vortice che lo rapisce a se stesso e agli altri e lo porta in un altrove che sembra anticamera di quegli inferi dove solo la luce di Pasqua penetra e il Risorto discende.

Fame, nudità, essere senza un tetto, e perciò senza patria, raccontano non solo di un'indigenza materiale, ma della miseria, della fragilità dell'uomo sia morale che spirituale ed esistenziale.

La povertà di chi vive l'abbandono, la malattia e la vecchiaia, la sofferenza di chi è vittima indifesa di gelosie perverse e parassite che svalutano e distruggono, come un'invasione di cavallette, la fatica del vivere onesto e leale di tanti, piantando e innaffiando il germoglio diabolico dell'insicurezza nell'animo degli ingenui, sono altrettante realtà che possiamo definire fame,

nudità, abbandono ed esilio. Realtà dove il cristiano è chiamato non solo ad offrire, ma ad aprire il cuore, a non fermarsi, non accontentarsi di fare per l'altro, ma essere per l'altro.

Ce lo ripete il profeta Isaia:

«Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio».

Tutto questo ci apre alla sequela, all'andare dietro al Signore, come possiamo, come siamo, senza pretese, senza illuderci di sapere se non che il nostro Dio è un Dio crocifisso, che ha soccorso e salvato l'uomo consegnandosi in mano agli uomini.

Tante volte, di fronte all'abbandono dei miseri, all'abusare delle diverse povertà, all'accanimento degli scommettitori al gioco della storia, cinici e parassiti, figure ingombranti in qualsivoglia luogo che riescono a riempire tutto del loro nulla, solo il mistero del Crocifisso risorto pacifica; solo la sua voce rassicurante: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33) ci ricrea e ci rende capaci di ripartire.

Solo l'essere con il Signore ci assicura che non perderemo sapore, che non diverremo sale insipido da essere gettato a terra e calpestato dagli uomini. Ecco perché abbiamo chiesto a Dio, che nella follia della croce ha manifestato quanto è distante la sua sapienza dalla logica del mondo, di donarci il vero spirito del Vangelo, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra (cfr. *PREGHIERA DI COLLETTA*).

Carissimi fratelli e sorelle, oggi celebriamo la *Giornata del malato*, oggi ci interroghiamo sulle nostre responsabilità a rendere meno pesante la croce di tanti nostri fratelli e sorelle. Croci ed infermità più o meno visibili, più o meno confessabili, ma tutte degne di essere soccorse. Nessuna può essere esclusa.

«Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi

che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza» (FRANCESCO, *Messaggio per la giornata del malato*, 2020).

Chiediamo al Signore che la sua luce sia accolta da ciascuno di noi perché vediamo, ci accorgiamo, non passiamo indifferenti accanto al fratello che soffre, ma ci fermiamo come Lui ci ha insegnato, senza passare oltre.

Colei che invociamo come *SALUS INFIRMORUM* interceda per noi.

+ Carlo, vescovo